



Il presidente George W. Bush con i rappresentanti del Parlamento e i candidati a sinistra McCain e a destra Obama. Foto di Matthew Cavanaugh/Ansa-Epa

Piano anti-crisi, Bush tradito dai repubblicani

La destra manda all'aria l'intesa invocata dal presidente. McCain accetta il dibattito tv con Obama

di Roberto Rezzo / New York

TUTTO PER ARIA. L'accordo sul piano per salvare l'economia è saltato e le trattative sono in fase di stallo. La Casa Bianca tradita dai repubblicani al Congresso. Una sporca operazione diretta da John McCain, accusano i democratici. Mancano solo poche

ore al primo dibattito televisivo, quando il candidato repubblicano accetta il faccia a faccia con Barack Obama. Il segretario al Tesoro Henry Paulson avverte: «Attenzione che state giocando col fuoco». E chiede aiuto alla presidente della Camera Nancy Pelosi. George W. Bush per la seconda volta nel giro di due giorni ha parlato per rassicurare l'America. In faccia ha stampato un'espressione da comandante del Titanic. L'intesa che sembrava finalmente raggiunta sul pacchetto da 700 miliardi di dollari gli è sfumata sotto gli occhi proprio durante il gabinetto di crisi convocato d'urgenza giovedì pomeriggio a Washington. Quando cameraman e fotografi lasciano la sala della West Wing con le immagini di Bush seduto a un tavolo con Obama, McCain e i leader dei due schieramenti alla Camera e al Senato, prende la parola John Boehner, deputato dell'Ohio, capo della minoranza repubblicana. «Il mio gruppo non può sostenere un pacchetto per salvare Wall Street a spese dei contribuenti». E delega a proseguire le trattative Roy Blunt, un oscuro deputato del Missouri.

Così all'improvviso niente da fare anche per quella prima tranche da 250 miliardi di dollari che a Wall Street aspettavano come un bicchier d'acqua tra le dune del deserto. All'apertura di Borsa gli indici sembrano il tracciato delle montagne russe. Washington Mutual occupa i lanci d'agenzia protagonista del più grande crack bancario della storia americana. Bush si precipita davanti alle telecamere. «Abbiamo bisogno di un grande piano perché abbiamo un problema grande. Ci sono divergenze su alcuni aspetti, ma tutti sono d'accordo che qualcosa va fatto. Bisogna approvare il piano». Parla per 150 secondi esatti. «Mr. President - domanda un cronista - Perché i repubblicani non sono dalla sua parte?». Bush biascia qualcosa d'incomprensibile mentre si allontana velocemente dal podio. «McCain non ci sta aiutando per

niente. Sinora ha fatto tutto il possibile per sabotare qualsiasi accordo», è la dichiarazione da Capitol Hill del senatore democratico Christopher Dodd, presidente della commissione Bancaria. McCain che ha occupato l'attenzione dei media annunciando di sospendere la campagna elettorale per salvare l'economia, è riuscito a non prendere ancora posizione sullo stanziamento chiesto dal Tesoro per comprare i titoli spazzati che stanno mandando all'aria una dopo l'altra banche e società finanziarie. Ma la fronda che i suoi compagni di partito in parlamento hanno levato contro l'amministrazione Bush sembra fatta apposta per svecchiare l'immagine del nuovo che avanza. E guadagnare tempo per vedere se con questa tattica si recupera il terreno perso nei sondaggi. Charles Schumer, senatore democratico di New York, è lapidario: «Se il presidente non rimette ordine tra le fila dei repubblicani, il provvedimento non passa». Alle tre di stamane in Italia, nel

Il rivale di Barack non ha ancora preso una posizione chiara, critiche dai democratici

ISRAELE

Blitz in Iran, a maggio Bush fermò Olmert

TEL AVIV Nel maggio scorso il premier Ehud Olmert avrebbe chiesto al presidente Usa George Bush «luce verde» per un blitz aereo israeliano su obiettivi nucleari in Iran. Ma questi avrebbe espresso parere negativo, nel timore di ritorsioni iraniane e nel dubbio che l'aviazione israeliana abbia la reale capacità di distruggere gli obiettivi. A scriverlo, citando fonti diplomatiche europee, è il quotidiano britannico Guardian. La richiesta, scrive il Guardian, sarebbe stata fatta direttamente dall'allora premier israeliano Olmert in occasione della visita di Bush il 14 maggio scorso per i 60 anni di Israele. «Olmert dice la fonte - prese atto del rifiuto di Bush... E poi confidò di ritenere molto improbabile un ripensamento americano prima della fine della presidenza Bush». Secondo la fonte, il «no» americano sarebbe motivato da due ordini di motivi. Primo, la paura della rappresaglia iraniana, che avrebbe senz'altro incluso obiettivi americani. Secondo, il dubbio che un solo attacco aereo israeliano sia sufficiente a bloccare gli impianti nucleari iraniani. Per completare il lavoro, in sostanza, secondo gli Usa servirebbero diversi raid e la cosa potrebbe degenerare in un vero e proprio confronto bellico con conseguenze pesantissime su tutta la regione.

campus della Mississippi University a Oxford, il primo dibattito presidenziale tra Obama e McCain. «Il singolo evento più importante dell'intera campagna», secondo Karl Rove, il Rasputin di fiducia che la famiglia Bush ha prestato alla campagna di McCain. Secondo altri strateghi elettorali tutto il periodo da qui al 15 ottobre, data del terzo e ultimo confronto televisivo prima delle elezioni del 4 novembre, è un grande buco nero. Tutto può succedere. I due candidati si sono preparati per settimane con i rispettivi coach ma nessuno dei due brilla nell'arte del dibattito. Obama è un eccellente oratore, ma perde mordente nel contraddittorio. McCain perde facilmente il filo del discorso ed è incline alle frasi fatte e agli scatti d'ira. Ad aumentare la difficoltà il fatto

che si discute di politica internazionale mentre tutti gli occhi sono puntati sulla crisi dell'economia interna. Intanto il presidente, che di solito preferisce delegare il lavoro di lobbying e persuasione, ha passato la giornata attaccato al telefono chiamando personalmente uno dopo l'altro i leader repubblicani. Il suo vice Dick Cheney, molto rispettato e temuto dall'ala destra del partito, ha fatto altrettanto. Secondo le indiscrezioni che circolano nella capitale, l'obiettivo dei colloqui era di trovare la maniera di incorporare nel disegno di legge un pacchetto di ulteriori sgravi fiscali alle imprese. Una proposta che i democratici considerano «indecente» e strumentale a far saltare l'accordo. Alla fine sarà McCain a decidere quanto tirare la corda.

Gaffe di Sarah Palin: in Iraq abbiamo vinto

La candidata alla vicepresidenza: ce la faremo anche in Afghanistan

di Gabriel Bertinotto

SARAH PALIN ce la mette tutta per smentire chi l'accusa di non conoscere l'abc della politica estera e delle relazioni internazionali, ma nonostante tutti i suoi sforzi

inanella una gaffe dopo l'altra. L'ultima l'ha compiuta ieri, ed è piuttosto grossolana per una persona che aspira ad essere la numero due in una eventuale amministrazione Repubblicana guidata da John McCain, qualora quest'ultimo vicesse le presidenziali di novembre. Sarah «Barracuda» ha parlato di vittoria americana in Iraq, come se fosse un fatto acquisito. George Bush, Condoleezza Rice, i generali che comandano le operazioni sul campo, la auspicano, la pongono come obiettivo, la prospettano come conclusione di un processo ancora in corso. Lei ha deciso che la vittoria è già in cassaforte. Stava rispondendo ad una domanda sull'impegno militare statunitense in Afghanistan. Aumentare il numero delle truppe dispiegate in quel Paese, ha detto, «ci

porterà alla vittoria anche lì come abbiamo saputo fare in Iraq». Naturalmente non le è passato nemmeno per la testa di distinguere la natura delle due missioni. Ma a questo riguardo, bisogna dire, Palin si muove in folta compagnia, dal momento che la lotta al terrorismo, così come fu concepita da Bush e dai neo-con americani dopo l'11 settembre 2001, ipotizzava e dava per scontata una contiguità politica, organizzativa, strategica, fra il pericolo talebano e qaedista in Afghanistan e la minaccia del regime baathista in Iraq. Da quel madornale errore e dalle falsità che vennero messe in giro per sostenere la validità di una tesi manifestamente infondata, sono scaturiti il disastro dell'avventura mesopotamica e

Sondaggio: per il 57% è troppo ignorante di questioni internazionali e militari per la carica a cui aspira

l'inefficacia dell'iniziativa internazionale in Afghanistan.

Lo strafalcione sulla guerra irachena si è accompagnato ad un'altra dimostrazione di ignoranza politico-diplomatica, quando le è stato chiesto un giudizio sul dialogo diretto con Iran e Siria proposto da Barack Obama, l'avversario Democratico di McCain. Barracuda si è detta contraria, e a sostegno della propria posizione ha chiamato in causa l'ex-segretario di Stato Henry Kissinger. «Non ho mai sentito Kissinger dire sì, incontriamo questi leader senza precondizioni», ha affermato. Evidentemente i suoi colloqui con lo stesso Kissinger nei giorni scorsi a New York, una sorta di corso accelerato di politica estera, non hanno prodotto grandi risultati. Tanto che l'intervistatrice le ha chiesto ironicamente se volesse estendere all'ex-ministro di Nixon la qualifica di «ingenuo» da lei appiccicata a Obama. E le ha ricordato che Kissinger si è pronunciato a favore del dialogo con i leader di quei due regimi.

La scarsa dimestichezza di Sarah Palin con le questioni militari ed i problemi internazionali appare evidente alla maggioranza dei cittadini. Un sondaggio pubblicato dal Wall Street Journal rivela che il 57% degli americani ritiene che non abbia sufficiente esperienza e comprensione di quelle materie per aspirare alla carica di vice-presidente. Ma più convinto ancora dei suoi limiti, pare proprio colui che l'ha voluta a suo fianco, John McCain. Il suo staff in questi giorni tenta di tenerla il più possibile lontana dalla stampa, temendo che l'esposizione mediatica metta a nudo le sue innumerevoli lacune.

Colonia, arrestati su un aereo due presunti terroristi ma erano disarmati

I due di origine somala avrebbero lasciato nei loro appartamenti biglietti in cui si dichiaravano pronti a morire in nome della guerra santa

di Umberto De Giovannangeli

Nelle loro abitazioni hanno trovato il «testamento del jihadista». Ma addosso a loro non hanno trovato alcuna arma. Neanche un taglierino. La polizia tedesca ha catturato ieri all'aeroporto di Colonia su un aereo della compagnia olandese Klm due presunti terroristi islamici di origine somala diretti in Pakistan via Amsterdam e Uganda, riportando i timori del terrorismo di matrice islamica in Germania, finora salvatasi da attentati di grandi dimensioni come quelli di Londra o Madrid. «Continuiamo a pensare di essere nel mirino del terrorismo», si

è affrettato a precisare ieri il governo di Berlino, attraverso una portavoce del ministro dell'Interno, Wolfgang Schäuble, anche se al momento «non ci sono indizi concreti di preparativi di attentati». I due presunti terroristi, secondo informazioni raccolte in ambienti dei servizi a Berlino, sono il tedesco Omar D., nato 24 anni fa a Mogadiscio in Somalia, e il somalo Abdirazak B. di 23. Gli investigatori che li sorvegliavano discretamente da mesi sono convinti che stavano andando a unirsi all'organizzazione Unione Jihad Islamica, la stessa alla quale appartenevano gli

arrestati nel settembre 2007 che facevano capo al Gruppo Sauerland comandato dal tedesco Fritz Gelowicz. I due presunti terroristi non erano armati e comunemente non ci sono elementi per ritenere che volessero dirottare l'aereo. Secondo un portavoce aeroportuale sono passati attraverso i controlli di sicurezza senza sollevare sospetti. Nei bagagli avevano però documenti dai quali emergeva l'intenzione di partecipare alla Jihad, la «guerra santa» dei fondamentalisti islamici. Oltre ai fermati all'aeroporto di Colonia-Bonn, la minaccia di attentati in Germania è ritornata d'attualità anche grazie ai due presunti terroristi ricercati

già da lunedì con foto segnalatiche della polizia tedesca. Uno è Eric Breiningger (21) che secondo il sito on-line del quotidiano Bild starebbe tornando in Germania dopo avere soggiornato in un campo di addestramento in Afghanistan. L'altro è Houssein al-Malla (34), di origine libanese. La magistratura federale tedesca ha escluso ieri che esistano legami tra le due inchieste, anche se i somali fermati ieri mattina all'aeroporto avrebbero avuto contatti con circoli fondamentalisti islamici di Bonn, gli stessi in collegamento con il ricercato tedesco Eric Breiningger. L'operazione del commando della polizia nell'aereo Klm dove avevano

preso posto in quel momento già 40 passeggeri è avvenuta senza scene spettacolari alle ore 06:55. La polizia aveva saputo che i due sospettati stavano preparando attentati e che prima di partire avevano lasciato lettere di commiato in cui esprimevano il desiderio di morire per la Jihad, la Guerra Santa. Dopo avere fatto scattare con discrezione le manette ai polsi dei presunti terroristi, sono stati fatti scendere tutti i passeggeri per identificare il loro bagaglio, e solo dopo l'aereo Klm per Amsterdam è potuto partire, con 80 minuti di ritardo. Tutto è avvenuto in pochi minuti. Un blitz perfetto, anche troppo facile... Non sembra inve-

ce che l'operazione antiterrorismo avvenuta ieri mattina sia da mettere in collegamento con l'arresto di tre adolescenti di origine turca, mercoledì scorso sempre a Colonia, per avere sparato colpi di scaccianipi contro due poliziotti, una donna di 23 anni e un uomo di 34, dopo averli attirati in una imboscata, sembra con l'obiettivo di rubare loro le armi di servizio. La stampa tedesca scriveva ieri che i tre di 15, 16 e 17 anni, durante gli interrogatori avrebbero in varie occasioni parlato di Jihad. Secondo la radiotelevisione statale regionale Wdr essi intendevano dare l'impressione di un attentato di terrorismo islamico.